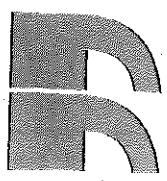


**DAL 18 FEBBRAIO OTTO APPUNTAMENTI  
INCONTRI SULLA FAMIGLIA  
ALLA DIVINA PROVVIDENZA**

la Parrocchia della Divina Provvidenza propone otto incontri in vista del Sinodo Straordinario sulla pastorale della famiglia (ottobre 2014). Il Papa ha invitato tutti i fedeli a confrontarsi con il questionario preparato per i vescovi sulle nuove sfide della Chiesa e la comunità guidata da don Sergio Baravalle vuole provare a interrogarsi: si comincia domenica 18 febbraio alle ore 11, nel salone parrocchiale di via Asinari di Bernezzo 34, con una lezione introduttiva del parroco sulle ragioni del sinodo e la storia recente della fa-

miglia. Gli incontri successivi (sempre la domenica ore 11-12) sono dedicati all'educazione (23 febbraio, Piergiacomo e Valeria Odeda), alla teoria del gender e alla questione sessualità-generazione (2 e 9 marzo, Michele e Enrica Tortalla). Le caratteristiche della famiglia occidentale ed italiana sono illustrate il 16 marzo da Monsignor Giuseppe Anfosso e tutti e tre gli ultimi incontri sono volti ad esplorare il disegno di Dio sulla famiglia (23 marzo, Monsignor Anfosso, 30 marzo e 6 aprile Don Lucio Casto). L'oratorio è aperto per accogliere i figli di chi vuole partecipare. Ingresso libero. Info [www.parrocchiadivinaprovvidenza.it](http://www.parrocchiadivinaprovvidenza.it), 011/740272. (L.C.A.)

**Intervista**



JACOPO IACOBONI

**U**no dei paradossi della situazione che vive la sinistra italiana è che in direzione è stato Piero Fassino - ex segretario, dirigente a dir poco navigato, l'ultimo dei compagni di scuola. Il più forte nell'invocare «discontinuità»; l'unica cosa che salva la barca, è parso voler dire, è uno scatto vero.

Che cosa intende, e soprattutto, crede davvero con queste premesse? «Io penso che il governo Letta è nato in una condizione particolarmente critica e difficile. Le elezioni non avevano dato un vincitore (il Pd aveva non-vinto, ricordiamolo, ndr.), fu un governo d'emergenza, con un programma e una maggioranza d'emergenza. Fu subito

**Fassino: rispettare Enrico  
Sperimentai su dime  
solitudine e ingenerosità**

«Alfano? Farà i conti con lo scatto di Renzi»

tolineato da tutti: era un esecutivo di servizio. Gli va riconosciuto che in questi mesi ha prodotto due risultati».

Anche una generale sensazione di immobilismo e cul-de-sac. «Però ha ridato credibilità internazionale all'Italia, una credibilità che Berlusconi aveva distrutto, e Monti aveva iniziato a ripristinare. Letta ha consolidato quel lavoro. E, secondo, nel risanamento dei conti e nella stabilizzazione finanziaria - basti guardare gli spread attuali - ha ottenuto un altro risultato. Il problema è che la stabilità finanziaria non è stata ancora accompagnata da una svolta per la crescita. Sottolineo anche che nel frattempo è cambiato lo scenario politico, c'è stata una frattura nel centrodestra, non c'è più Berlusconi, scelta critica ha subito una mutazione...».

Tutto questo però non lascia pensare che il quadro politico sia migliore, per Renzi. Ugualmente debole se non di più, non trova? Cosa può fare Renzi con la stessa maggioranza?

«Lui può produrre uno scatto. Sul lavoro, col Jobs Act, innanzitutto. Nelle politiche industriali e nell'innovazione, con misure che portino più dinamismo nella crescita, e riducano la disoccupazione. Tra l'altro siamo alla vigilia di una tornata elettorale decisiva».

Ecco, l'accelerazione non è dovuta al timore di Renzi di perdere le europee, se fosse stato percepito come legato all'opaco governo Letta?

«Qui le preoccupazioni vanno oltre l'Italia, riguardano un'Europa in cui emergono sempre più diffidenze verso la classe politica, e sempre più pulsioni populiste,

qui da noi da Berlusconi a Grillo. Noi abbiamo bisogno di andare alle elezioni con una piattaforma di politiche di correttezza alla sola Europa del rigore e dell'austerità. Altrimenti avremmo pagato un prezzo».

Letta onestamente ha ricevuto un trattamento tremendo da parte di tanti suoi ex amici. E questa la "comunità" del Pd? Quella che vi usa e getta, ammazza l'ennesimo suo leader? «Io infatti dico che si deve avere grande rispetto per il travaglio, anche umano, di Letta. E io voglio dire molto chiaramente».

Pensa che alcuni nel partito non l'hanno avvertito?

«Non do giudizi sugli altri, voglio dire che Letta va rispettato, e lo dico sapendo la fatica, la solitudine e l'ingenerosità a cui è esposto il lavoro di un leader. L'ho sperimentata anch'io».

**PRIME CREPE ANCHE NEI ESPAN...**

Alfano è rianimatissimo e pone condizioni. Se si allarga la maggioranza anche a sinistra lui non ci sta. E' una scena triste da vedere, per ogni democratico. Renzi che può fare con questo quadro?

«Però il potenziale di rinnovamento di Renzi sta soprattutto nel programma, più che nella maggioranza. Nella proposta che sarà capace di mettere in campo. Tutta la maggioranza, compreso Alfano, dovrà fare i conti con la capacità innovativa del segretario».

Come lo spiegherete a elettori e militanti del Pd. Non la pensano così, pare. «La spiegazione sarà nelle risposte che daremo a lavoratori, imprese, famiglie».

«Non era meglio votare, magari fatta solo la legge elettorale? «Ma se si fosse votato non avremmo avuto un governo fino all'estate, un Paese non può stare in queste condizioni. Tutti, da Squinzi alla Camusso, ci chiedono questo».

Lei davvero crede che sarà un governo fino al 2018?

«Dipende da quella che sarà la capacità di risposta e di innovazione di questo governo. Nessun governo nasce con la data di scadenza, neanche Letta nacque così. Certo dovremo uscire dalla fase dei provvedimenti emergenziali, dire che tentiamo un "governo di legislatura" significa questo».

## GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO A MARIA AUSILIATRICE STUDENTI E LAVORATORI SI INTERROGANO SULLA FEDE

**G**iovedì 20 nuovo appuntamento del percorso «E se la fede avesse ragione?» rivolto a studenti (ultimi anni delle superiori ed universitari) e lavoratori. L'iniziativa è proposta dalla Pastorale Giovanile (don Luca Ramello) in collaborazione con l'Mgs (don Alberto Lagostina, suor Ivana Milesi) e il gruppo Universitari «Pensare con Lode» (don Luca Peyron). La traccia è il messaggio di Papa Francesco alla Ging: «Essere discepolo missionario significa sapere che ognuno di noi è il campo della fede di Dio». Ritrovo alla Basilica di Maria Ausiliatrice (via Maria Ausiliatrice, 32) ore 20,30 (parcheggio interno con ingresso da piazza Sassari). La catechesi inizia alle 20,45 e termina con uno spazio per le domande. A seguire preghiera e confessioni, conclusioni ore 22,30. Stesso programma anche per i successivi incontri: giovedì 13 marzo, 3 aprile, 15 maggio. [www.upgtorino.it](http://www.upgtorino.it). [L.C.A.]



### RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

**MAITRI.** «Rituale di ringraziamento ai sedici Stavira per aver insegnato l'Abhidharma»: è questo il tema della lezione del maestro Lobsang Sanghye al centro Maitri Buddha di via Guglielmiretti 9, venerdì 14 alle 20.

**OSPITALITÀ EUCHARISTICA.** Il gruppo ecumenico «Strumenti di pace» celebra l'eucaristia nella chiesa cattolica dei Camilliani, in via Santa Teresa 22, domenica 16 alle 18,45.

**GIORNATA DI SPIRITUALITÀ.** Domenica 16 il centro ignaziano di Villa Santa Croce (San Mauro Torinese, via Croce 85) propone una giornata di spiritualità, «Il qui e ora». Si comincia alle 8,45 con il ritrovo, alle 9,30 la prima proposta di preghiera, alle 12 l'eucaristia, alle 13 pranzo, alle 14,45 seconda proposta di preghiera e alle 17 i vesperi e la conclusione. È necessario confermare la presenza scrivendo a

[progettovsc@gmail.com](mailto:progettovsc@gmail.com) o chiamando lo 011/8221565.

**SCRITTORI DI SCRITTURA.** Dopo Margherita Oggero, è il turno di Gian Luca Favetto come ospite del ciclo «Scrittori di scrittura», promosso dall'ufficio Pastorale della Cultura della Diocesi di Torino. Martedì 18 alle 18 al Circolo dei Lettori (via Bogino 9) l'autore torinese presenta un reading sul suo «Un'estrema solitudine. La creazione», uno dei testi pubblicati da Effatà che compongono il progetto: un libro di «iscrittura» sulla bibbia. I prossimi appuntamenti sono con Silvana de Mari (18 marzo) ed Elena Loewenthal (15 aprile). **PERFECTA BEATITUDO.** Mercoledì 19 alle 21 prende il via il nuovo programma di conferenze dell'Arciconfraternita della Misericordia, tenute da monsignor Renzo Savarino - docente emerito di Storia della Chiesa - su «Perfecta Beatitudo. Coscienza e legge morale del cristiano della prospettiva biblica, sociale ed escatologica». La prima riflessione verte su «La coscienza morale e la sua forma-

zione». Tutte le conferenze si tengono in via Barbaroux 41 e sono a ingresso libero. Per informazioni: 011/812.32.97.

**EQUILIBRI D'ORIENTE.** «Scrivi come un arabo! L'arte calligrafica araba» è il titolo del prossimo appuntamento della rubrica culturale EquiLibri d'Oriente, organizzata dai giovani musulmani torinesi al Circolo dei Lettori. L'incontro, dedicato alla storia della calligrafia, si tiene mercoledì 19 alle 20 in via Bogino 9. [equilibri.orientate@gmail.com](mailto:equilibri.orientate@gmail.com).

**CORSI PER GLI SPOSI.** L'associazione Punto Famiglia propone un corso per fidanzati per la preparazione al matrimonio e alla vita di coppia, animato da sacerdoti, psicologi, medici e giuristi. La presentazione del corso - che comincia il 26 febbraio e termina a giugno - si tiene mercoledì 18 alle 21 in via Casalis 72. [www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it).

**DON SEGATTI.** Giovedì 22 don Ermis Segatti commenta il Vangelo della gioia di Papa Francesco, alle 21 nella sala San Domenico di via San Domenico 1 a Chieri. L'ingresso è libero.

# Seimila rose rosse per difendere il "made in Piemonte"

La protesta degli industriali oggi a Roma  
C'è un flash mob davanti a Montecitorio

MARINA CASSI

Ci saranno anche molti imprenditori di quelli che ieri affollavano l'Unione industriale di Torino stamattina, alle 11, a Roma, a Montecitorio. Porteranno 5914 rose rosse, tante quante sono le imprese piemontesi iscritte alla Confindustria.

## La sfioritura

Rose che nello spot - presentato ieri durante la manifestazione all'Unione - sfioriscono e muoiono proprio come le imprese strangolate da politiche ritenute «anti industriali». Lo slogan è semplice: «Amo l'Italia, ma basta». Come dire nel giorno degli innamorati: amo di un amore non corrisposto. Lo spot è stato molto applaudito dall'emozionata platea di industriali con il dente avvelenato contro le mancate riforme. Così come sembra essere piaciuto il sito che dovrebbe - secondo le intenzioni della presidente dell'Unione Licia Mattioli - diventare il luogo di una mar-

cia dei 40 mila virtuale. Nell'Ottanta era stata nelle strade torinese; adesso sul sito gli industriali potranno postare foto e brevi testi o veloci video con cui spiegare perché le aziende non riescono più a andare avanti.

## La crisi del Paese

Qualcuno negli interventi dei presidenti delle associazioni territoriali lo dice chiaro: non riesce a capire come l'Italia possa ancora a essere la se-

## Un sito per la marcia virtuale dei 40 mila

e uno spot dove i fiori appassiscono

conda potenza industriale dell'Europa e l'ottava nel mondo.

E la sala viene giù quando il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, solleticando l'orgoglio imprenditoriale, dice rivolto a un virtuale interlocutore politico: «Dateci un Paese normale e vi faremo vedere di che cosa siamo ca-

pacì». E aggiunge, sempre tra gli applausi: «Sono convinto che non c'è ripresa senza le imprese». In una regione che in cinque anni ha perso il 10% di Pil, ha visto aumentare la cassa integrazione del 268% e scendere il reddito del 9,4 gli umori degli industriali sono neri. Nei racconti dei presidenti delle associazioni vengono fuori tutti i nodi. E sono sempre gli stessi che da anni tormentano chi fa impresa.

## Le difficoltà

Sono il cuneo fiscale troppo alto che tiene bassi i salari, il carico di tasse mai così pesante, il costo enorme dell'energia, la burocrazia che «imprigiona», il mercato del lavoro giudicato «troppo rigido». E così seguono una dopo l'altra le ricette per portare il paese fuori dalla crisi sapendo che non se ne esce se «il Pil non aumenterà almeno del 2%, una crescita zero virgola non serve a niente». Lo dice chiaro il presidente della Confindustria Piemonte, Carbonato: «Siamo a un punto di svolta; se l'Italia non riparte adesso non ha speranza».

# “Un messaggio chiaro per non confonderci con la violenza dei forconi”

Mattioli: ecco com'è nata la manifestazione

## Intervista

”

È a Torino che è nata la manifestazione di ieri e a Torino è nata anche l'idea, un po' insolita, di trasformare una protesta di imprenditori in una marcia virtuale sul web e in un flash mob con rose appassite oggi a Roma. Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale è stata l'anima della iniziativa.

Come le è venuta l'idea?

«Al direttivo dell'Unione di dicembre ho colto nettamente un sentimento diffuso. In sostanza i colleghi dicevano: “parliamo, parliamo, ma nessuno ci ascolta”. Volevano che si facesse qualcosa di concreto».

Volete una nuova marcia dei 40 mila, ma virtuale, su un sito. Che cosa significa?

«Quel sito per noi ha una enorme importanza perché lì con una foto e una frase o con un filmato ogni imprenditore in 30 secondi può dire perché in Italia fare impresa è diventato impossibile».

Tutto è partito a dicembre quando ho capito che i colleghi avevano bisogno di fatti concreti

**Licia Mattioli**  
Presidente Unione industriale di Torino

Vi aspettate 40 mila adesioni?

«Mi aspetto adesioni pazzesche. Che il sito decolli e diventi l'esercito virtuale di Squinzi che si batte per far vivere le imprese».

Ma chi l'ha pensato?

«Marco Testa che ha fatto un lavoro straordinario».

Ha ideato anche lo spot con la rosa che appassisce e si spappola e che sarà la protagonista del flash mob di oggi a Roma

«Sì. È sempre Marco Testa che l'ha ideato. Un filmato molto efficace».

Ma per raccontare l'industria che muore non è un po' troppo gentile come immagine? Non era meglio qualcosa di più forte?

«È una scelta: volevamo dare un messaggio efficace, ma non violento. Far capire che la situazione è drammatica, ma senza toni estremi».

Insomma; non volevate confondervi con i forconi?

«Esatto. Vogliamo dire che siamo disperati per le condizioni del Paese e della sua industria, ma non violenti».

Come ha trascinato tutti gli altri presidenti delle territoriali piemontesi in questa vicenda?

«È stato semplicissimo. Ci siamo parlati e anche loro hanno raccontato le stesse cose: colleghi stanchi di parole che vogliono fatti. È stato tutto costruito insieme».

La vostra è stata una protesta contro il governo proprio nel giorno della crisi di Letta?

«No. Non è una protesta contro questo il governo o contro la politica. Sono almeno dieci anni, se non di più, che chiediamo le stesse cose senza mai riuscire a ottenerle».

E adesso?

«Adesso continueremo a chiedere a chiunque governi quelle stesse riforme fondamentali senza le quali l'industria e quindi il Paese non possono ripartire». (M.CAS.)

T1 CVPR12

LA STAMPA  
VENERDÌ 14 FEBBRAIO 2014

Cronaca di Torino | 41

# La nuova «marcia» dei 40mila

## Imprese all'attacco da Torino: terapia d'urto per uscire dalla crisi

DANILO FOGGIO  
TORINO

926  
AV

Una rosa che lentamente si frantuma. È immediata ed evocativa l'immagine presa a simbolo della nuova marcia dei 40mila. A distanza di quasi ventiquattro anni dalla marcia dei colletti bianchi, proprio da Torino, all'Unione industriale, durante l'evento intitolato "Senza impresa non c'è ripresa", i presidenti delle associazioni confindustriali piemontesi denunciano con forza l'indifferenza della classe politica e l'immobilismo delle istituzioni. Si respira un profondo senso di impotenza tra gli imprenditori del Nord Ovest, mentre si snocciolano le cifre della crisi: in Piemonte il Pil ha perso più di dieci punti e la variazione media annua della cassa integrazione è del 268 per cento. Quasi 6mila imprese, per un totale di 273mila addetti, sono in difficoltà. «Il Piemonte, pur esportando e investendo in innovazione - constata il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato - ha perso più di altre regioni, perché ha un'economia basata sulla manifattura».

I problemi denunciati dagli industriali sono sempre gli stessi: i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, la burocrazia, l'incertezza e le lungaggini del diritto, il cuneo fiscale e il credito, perché «per un'azienda, con le norme attuali, è più facile chiudere e andarsene rispetto a impegnarsi per ristrutturare».

### La mobilitazione

**Campagna su Internet per raccontare gli ostacoli incontrati da chi vuole creare lavoro. «Ora basta con la cultura antindustriale»**

re» afferma Giorgio Cortura, presidente di Confindustria Vercelli e Valsesia. Insomma, ora non c'è più tempo. «L'Italia non sta uscendo dalla crisi - dice, quasi urlando, il battagliero presidente di Confindustria Torino, Lucia Martioli - e non basta qualche piccolo segnale per farci sentire fuori pericolo. Senza una vera terapia d'urto e senza riforme, resteremo impantanati».

Malgrado la costernazione, gli industriali non accettano dunque l'immobilismo e tornano alla carica presentando un manifesto costituito da proposte concrete. Reclamano l'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, la detassazione del salario di produttività, l'introduzione di un ampio credito d'imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Alla pubblica amministrazione, poi, gli imprenditori chiedono di rispetta-

re le direttive. Ue sui pagamenti e di semplificare e razionalizzare la burocrazia a tutti i livelli. Per il mercato del lavoro, propongono di estendere anche ai dipendenti pubblici le regole di diritto privato, ma ribattono i luoghi comuni e chiedono che le assunzioni siano di norma a tempo indeterminato e che il reintegro sia obbligatorio solo per i licenziamenti discriminatori, riconoscendo invece un'indennità in tutti gli altri casi.

Gli industriali che recitano lo slogan "Amo l'Italia. Ma basta!", sono pronti adesso a metterci la faccia. In senso letterale, caricando sul sito [ripresaeimpresa.it](http://ripresaeimpresa.it) un video per raccontare in pochi secondi che cosa rende difficile creare lavoro. Dal Piemonte è partito il processo per l'Unità d'Italia e dal Piemonte parte anche una manifestazione virtuale «che non è un lamento degli imprenditori - dice Alberto Baban, presidente della Piccola industria - ma il loro grido di dolore per fermare i vuoti proclami e i progetti disattesi». A confermare il respiro nazionale della proposta, la presenza di Giorgio Squinzi: «Questa manifestazione - ha detto il presidente di Confindustria - non è a favore di un governo o di un altro, ma contro una cultura antindustriale che ormai da qualche decennio purtroppo è diventata prevalente. È necessario iniziare a crescere. Dateci un Paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci».

# In calo i medici obiettori, più nati e meno aborti

→ In 15 anni il tasso di fertilità delle donne piemontesi è aumentato, passando da 49,2 gravidanze ogni 1000 donne nel 1997 a 52,3 nel 2011. Nello stesso arco di tempo si sono ridotte le interruzioni volontarie di gravidanza, scendendo da una su quattro gravidanze a una su cinque. I dati sono stati resi noti ieri, in commissione Sanità a Palazzo Civico, da Silvio Viale, responsabile del Servizio Ivg dell'ospedale Sant'Anna di Torino e consigliere comunale.

Le cifre evidenziano un calo del numero di medici obiettori. In Piemonte (i dati sono sempre del 2011) c'è un rapporto di 89 nati per ginecologo e di 65 interruzioni di gravidanza per non obiettori, cifre nettamente inferiori alla media nazionale, con i nati che aumentano del 10,8% e le interruzioni volontarie di gravidanza che si riducono del 12,6%. «Questi numeri - ha osservato Viale - dimostrano come siano necessarie strutture con un numero maggiore di parti e di interruzioni

volontarie di gravidanza, per migliorare la qualità e la sicurezza degli interventi. In Italia il numero di obiettori non è superiore a quello degli altri Paesi. L'anomalia è che sia rimasta lettera morta la legge che prevede la possibilità di praticare le interruzioni di gravidanza anche nei consultori».

Intanto un emendamento a una mozione presentata da alcuni consiglieri del Partito democratico in consiglio comunale, a Torino, chiede di commercializzare la

Settimo

## Aria di licenziamenti, alla Derichebourg operai in agitazione

NADIA BERGAMINI

Tre licenziamenti e lo spettro di un futuro sempre più buio.

E' quanto sta accadendo alla Derichebourg di Settimo, la multinazionale francese che raccoglie e tratta i rottami ferrosi e impiega in città 48 addetti. Azienda in stato di sofferenza economica da oltre un anno, che ha già denunciato un passivo di 3,8 milioni di euro e perdite nel solo mese di gennaio pari a 380 mila euro.

I tre o meglio i quattro licenziamenti, sono arrivati come un fulmine a ciel sereno. «Sono stati decisi in maniera unilaterale dall'azienda - spiega Ugo Bolognesi, della Fiom - senza neppure un incontro con i lavoratori o le forze sindacali».

Il timore dei lavoratori, che ieri hanno manifestato e scioperato davanti ai cancelli della ditta di via Cavalieri Tedeschi, è che questo sia solo l'inizio della fine. «Un risultato, però, lo abbiamo ot-

tenuto con la nostra manifestazione - prosegue Bolognesi - Alle 13 è arrivato un rappresentante francese della società a cui abbiamo spiegato che in Italia i problemi si affrontano, ci sono gli ammortizzatori sociali e soprattutto non si buttano così le persone in mezzo ad una strada, specialmente quelli che hanno tra i 50 e i 60 anni di età come quelli licenziati, difficilmente collocabili, ma agganciabili con la mobilità alla pensione».

Risultato? Un incontro all'Amma, questa mattina alle 9.

«La proprietà ci ha ribadito le

difficoltà economiche e finanziarie - conclude Bolognesi - ma anche la volontà di andare avanti. Speriamo con questo incontro di trovare soluzioni che evitino questi e futuri licenziamenti».

L'incontro previsto oggi non tranquillizza comunque i lavoratori, che non riescono a capacitarsi del fatto che un'azienda come questa, in cui il lavoro non è mai mancato, sia arrivata ad un passivo così consistente.

TI CV PR T2

LA STAMPA  
VENERDI 14 FEBBRAIO 2014

Metropoli 55

Chomera

97

BRUGLIA

FUM

Il sociologo Garelli: ipersimulati e senza paura, saranno adulti più impegnati in politica e sociale

# “Una generazione che cresce in un clima di lotta contagioso”

L'ANALISI  
Franco Garelli  
A destra, bambini  
a un corteo No Tav

SARAH MARTINENGI

UNA generazione di bambini ipersimulati, che partecipano alle discussioni e ai grandi temi, che non ha paura a dire la propria nemmeno di fronte a un'autorità. Una generazione, quella dei giovani valsesini, che forse porterà ad avere un domani, adulti più impegnati in politica e nel sociale. È l'analisi di Franco Garelli, docente di sociologia dei processi culturali.

Professore, una bambina di 11 anni che “zittisce” un carabiniere dicendo che i cattivi sono loro: l'immagine è molto forte e apre a una serie di riflessioni. Cosa la colpisce di più?

«Il fatto è molto interessante. Questa generazione è diversa rispetto al passato: non è più cauta, ma “sbotta”. Colpisce la grandissima reattività e riflessività della bambina, la reazione immediata nel dire la propria, nell'aver propri pensieri e nell'esprimerli senza timore. È una generazione che partecipa. E lo fa in modo rapido,

molto partecipato dalle famiglie e questi ragazzini vengono su in un clima di lotta, di non subordinazione, di ripensamenti e di mobilitazione. Nel “No Tav” pubblico e privato si intrecciano, è un tema di “nutrimento generazionale”.

La lotta è un momento pubblico, ancor di più portandoli con sé alle manifestazioni: ma comunque i bambini sono dei “sensori” e quello che loro vedono e esortano

diventa il loro unico punto di vista».

Ma è giusto che i più piccoli possano avere l'immagine dei carabiniere come di persone “cattive”?

«Il senso di appartenenza geografico, l'essere della valle, da loro una grande sicurezza, anche in un'età così tenera: emerge che loro sentono di essere violati, ci sono gli “estranei” che arrivano, sono

Il rischio di vedere le forze dell'ordine e lo Stato come invasori c'è, ma la grande maggioranza delle famiglie di questi ragazzini è perbene

«Sì. Il fatto più problematico è che possono avere un'unica immagine “negativa” delle forze dell'ordine. Ma la stragrande maggioranza dei No Tav è gente perbene e non offre ai propri figli solo questo quadro».

Rispetto al passato, alle generazioni figlie di lotte sociali molto forti, come quelle del '68, che differenza ritiene potrà esserci una volta adulti?

«Questo è più un fatto di popolo, di appartenenza a una causa comune. Dalle lotte del passato è arrivata una generazione con ruoli pubblici di rilievo e di leadership. Anche in questo caso, essendo una generazione più sollecitata a prendere posizione, potrà accadere questo».

Perché secondo lei la bambina è scoppiata a piangere?

«Era emozionata, ma ha probabilmente sentito il peso dell'argomento che stava affrontando, una cosa più grande di lei. Il suo piano è stata l'espressione di una cosa molto sentita e importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI** Non si arresta l'ecatombe di aziende sotto la Mole

# Boom dei fallimenti Chiuse in due anni oltre 1.500 imprese

*Al conto si aggiungono la disoccupazione record e l'azzeramento di produzione e di investimenti*

> Quasi 1.500 imprese fallite nell'ultimo biennio, milioni di ore di cassa integrazione che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori, utilizzo della capacità produttiva ai minimi storici (65%), investimenti fermi a zero, disoccupazione in aumento (12%), soprattutto tra i giovani (30% e oltre), poca o nessuna visibilità sul futuro, incertezza e pessimismo che dilagano. Unendo i fattori, il risultato della crisi a Torino comincia a spaventare, non solo in cifre. Che saranno anche fredde come dice il luogo comune, ma che a Torino annunciano una primavera gelida.

L'inversione di tendenza tanto invocata, sperata e a volte spremuta da cifre che la abbozzavano appena, non c'è. Il primo dato è questo: nel 2012 e nel 2013, secondo il bilancio diffuso nelle corse settimanali dal tribunale allimentare, a Torino è cintura anno chiuso quasi due imprese ogni giorno. E non si tratta di chiusure "a costo zero", ma di fallimenti: libri contabili in tribunale e creditori a fare la fila. A gennaio il trend è rimasto lo stesso, con 45 nuove sentenze di fallimento.

Un gradino più sotto nella casistica dei malati gravi dell'economia torinese ci sono le imprese che si stanno spegnendo lentamente. Il loro numero è difficilmente quantificabile perché le statistiche non lo intercettano, indirettamente basta osservare l'andamento della cassa integrazione straordinaria (picco 270% a fine anno) per capire quale sia la situazione. Gli strumenti concessi per riorganizza-

zioni e ristrutturazioni varie servono per tamponare, ma non per risolvere, gli effetti dei tagli di personale. Si tratta di altri disoccupati potenziali, che finiranno nel bacino dei senza lavoro nel giro di alcuni mesi.

Registrato l'allarme di ieri degli industriali, è di pochi giorni fa quello dei costruttori edili. Il settore si è ridotto di almeno un quarto negli ultimi cinque anni e ha espulso un terzo della manodopera, circa 40mila addetti secondo le stime. Chiuse alcune imprese storiche, sulla scia dell'austerità è venuta a mancare la stampella degli investimenti pubblici, che intanto si som-

mano ai ritardi nei pagamenti da parte delle varie amministrazioni locali. Il risultato è la desertificazione.

Torino è anche la città dove il bilancio della natalità delle imprese è negativa da due anni a questa parte (mai successo da quanto il dato viene monitorato), che nel 2013 ha "vinto" il "premio" per provincia più cassintegrata d'Italia e dove il reddito reale è sceso di 8,5 punti. Inoltre da alcuni mesi a questa parte, ha perso (senza colpa) il treno delle esportazioni, che hanno rallentato verso gli sbocchi storici del Vecchio Continente, non compensate a sufficienza da quelli

delle economie emergenti.

Gli elementi di maggiore preoccupazione, al di là dell'andamento di singoli settori, sono però rivolti al futuro. La produttività media regionale è in calo, quindi la competitività segue a ruota. Ma è soprattutto il blocco degli investimenti a ipotecare parte del futuro industriale dell'area. È causato dal connubio letale tra poca visibilità ed elevato costo del credito. Il prolungato congelamento dei nuovi impieghi (compresi quelli per sostituzione che sostengono la creazione di valore aggiunto) indebolisce la struttura produttiva, mentre la rende meno elastica per affrontare le scosse che, sembra assodato, caratterizzeranno ancora il mercato nei prossimi anni.

A pesare sull'andamento negativo non ci sono solo tasse e i costi, quindi. Che contano, ma sono solo una faccia della martoriata economia torinese.

[al.ba.]

Il bilancio della Torino industriale registrato nel 2013 il numero di imprese chiuse in due anni è superiore a quello del 2012. Il settore edile è quello che ha subito il maggior numero di chiusure, con un calo del 27% di addetti. Il settore delle esportazioni è quello che ha subito il maggior numero di chiusure.



**IL CASO** In Piemonte tariffe tra le più care d'Italia secondo il portale che confronta le offerte dei gestori

# Le bollette salate di luce e gas Conto da 1.740 euro a famiglia

→ Le bollette del Piemonte sono tra le più care d'Italia e la regione è seconda solo alla Valle d'Aosta: luce e gas, insieme, sono costate alla famiglia media 1.740 euro, decisamente più dei 1.500 euro spesi in media in Italia. A fare i calcoli, che confermano i rincari registrati ogni mese dalle rilevazioni sull'inflazione, è stato "Facile.it", sito Internet che confronta le offerte di assicurazioni, mutui, prestiti, conti correnti e deposito, Adsl, pay tv, gas e luce. Nel 2013 è stata la spesa relativa al gas è stata quella ad avere un impatto maggiore sul budget familiare: 1.255 euro la media regionale, a cui i piemontesi hanno cercato di far fronte cambiando operatore nel 5,2% dei casi. Rispetto alla media nazionale che si è fermata a 990 euro, la spesa del Piemonte risulta tra le più alte del Paese. E questo vale per tutte le otto province: la più cara, sempre per il gas, è risultata essere Vercelli, con una spesa media pari a 1.374 euro, mentre quella dove si è speso meno è Cuneo con 1.121 euro. Ed è proprio nel cuneese che i cittadini si sono dimostrati meno propensi a cambiare operatore: l'hanno fatto solo nel 2,8% dei casi. Torino ha invece raggiunto il livello medio di 1.163 euro a famiglia.

Il gas incide in misura preponderante. Perché per quanto riguarda le spese sostenute dai nuclei familiari piemontesi per l'energia elettrica, la media è pari a 484 euro annui, al di

**CRONACAQUI**<sup>ro</sup>

venerdì 14 febbraio 2014

17

sotto di quella nazionale che è arrivata a 500 euro. Pur pesando questa voce in misura minore, Facile.it ha registrato una volontà di risparmio più decisa: la percentuale di famiglie piemontesi che hanno cambiato fornitore nel corso dell'anno è stata del 6,6 per cento, che sale fino all'8,8% nella provincia di Novara. Minore interesse a cambiare, ancora una volta, hanno dimostrato gli abitanti della pro-

vincia di Cuneo, fermi al 4,6%. Guardando poi alla spesa annua media, Biella è prima in classifica con 542 euro. A spendere meno per l'energia elettrica sono invece gli abitanti della provincia di Verbania Cusio Ossola con una media di 417 euro. Torino è terzultima e si è fermata a una spesa di 431 euro per famiglia.

[a.l.bra.]



# Acqua, niente azienda speciale ma i rubinetti restano pubblici

## La Smat resta una società per azioni, però blindata

la Repubblica  
VENERDÌ 14 FEBBRAIO 2014  
TORINO

**GABRIELE GUCCIONE**

**L'**ACQUA che sgorga dai rubinetti dei torinesi resterà pubblica. Non ci si potrà lucrare. E non potrà essere privatizzata. Tutto questo sarà fatto senza mettere in piedi quello che corre il rischio di trasformarsi in un carrozzone, l'azienda speciale auspicata dai comitati per l'acqua pubblica che nei fatti, senza una normativa nazionale che la faciliti, complicherrebbe la gestione dell'acquedotto. Per esempio: i bilanci dovrebbero passare due volte l'anno da tutti i consigli dei 286 comuni proprietari della società.

Troppo complicazione. E così, per rispettare la volontà referendaria, in un modo concreto e non solo formale, l'acquedotto rimarrà una società per azioni, ma sarà una spa "blindata". È la soluzione alternativa che Palazzo Civico, proprietario del 65 per cento di Smat, è pronto a deliberare. Il documento che blindò lo statuto dell'azienda, mettendola al riparo da qualsiasi appetito privato, sarà presentato dall'assessore alle Partecipate, Giuliana Tedesco. Dovrà poi passare all'esame della Sala Rossa. Ed è stato anticipato ieri in Commissione Ambiente, presieduta da Marco Grimaldi, durante



**292 MILIONI**  
È il fatturato di Smat. Per gli investimenti è indebitata per 280 milioni con le banche



**2.162.447**  
Sono gli abitanti della provincia di Torino serviti dalla società dell'acquedotto torinese



**286**  
È il numero dei Comuni del Torinese proprietari di Smat e serviti dall'acquedotto

l'audizione del giurista Ugo Mattei e dei comitati referendari, coinvolti sostenitori del consorzio e non della società per azioni.

In cosa consiste la "blindatura"? Si farà in modo che Smat non possa che restare pubblica. Prima

cosa: ogni decisione capace di modificare l'assetto societario dovrà trovare l'accordo del 90 per cento dei soci. Seconda: gli utili non saranno ridistribuiti tra i comuni se non per un massimo del 20 per cento che sarà vincolato per

le politiche ambientali. Come del resto aveva già chiesto la Sala Rossa. Il resto rimarrà nelle casse della società. Inutile dire che oggi non è così. Soltanto l'ormo ha incassato l'anno scorso 6 milioni di dividendi. In questo modo, con la

"blindatura", qualsiasi appetito privato sull'acquedotto sarà placato sul nascere.

La soluzione non piace a Mattei e ai comitati. Loro vorrebbero la società consortile: «È fattibile — precisano, appellandosi al recen-

**Q**UESTA volta nel mirino del ministero dell'Economia ci sono i bidelli, gli impiegati e i tecnici di laboratorio. «Stanno interpretando in maniera scorretta una legge del 2010 di Tremonti e vogliono togliere le cosiddette "posizioni stipendiali" date finora al personale Atap», racconta Diego Meli, segretario regionale della Uil Scuola. Il guaio è che anche in questo caso il ministero rischia di mettere le mani nelle tasche dei lavoratori.

## Il ministero chiede a mille bidelli di ridare parte degli stipendi 2013

C'è la questione delle cooperative che fanno pulizia nelle scuole, con 500 e più piemontesi che rischiano il posto o un taglio dello stipendio. Su questo tema l'assessore comunale ai Servizi educativi, Mariagrazia Pellerino con-

La loro intenzione è di recuperare i soldi dati nel 2013. È un'operazione che in Piemonte potrebbe riguardare più di mille persone», denuncia Meli, che parla di «impazzimento generale». Perché i fronti aperti sono vari.

vocherà un nuovo tavolo mercoledì con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Poi c'è la vicenda dei "Pas", i corsi abilitanti per i docenti precari, alcuni di quelli che l'Università ha fatto partire sono in orari troppo scomodi e, racconta Meli, «alcuni insegnanti sono costretti a licenziarsi pur di seguirne e di non farsi cavalcare in graduatoria da colleghi di altre regioni nella "corsa" al posto fisso».

(sta.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te parere della Corte dei Conti che ha detto che dal punto di vista giuridico non ci sono impedimenti. Basta che ci sia la volontà politica». Ma l'assessore Tedesco ha spiegato loro che, nonostante il parere dei giudici contabili e la delibera di marzo che si impegnava a «valutare costi e benefici dell'operazione», la trasformazione sarebbe un'inutile complicazione: «L'acquedotto pubblico, la qualità servizio in entrata, la gestione non sarà orientata al profitto — ha spiegato — anche se Smat rimarrà una società per azioni». Ciò che rende la "pubblicizzazione" formale di Smat difficile sono in realtà i conti con le banche: la società oggi ha in pancia 280 milioni di euro di mutui. Se diventasse un consorzio gli istituti di credito non starebbero al gioco. Ha ribattuto Mattei: «Dobbiamo disintossicarci dalla droga delle banche».